



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Quaresimale**

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XXXI. Nel Mercoledì dopo la Domenica di Passione. Tutta la Predestinazione ridotta a questa infallibile verità: Non si perde chi non vuol perdersi.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

terla in possesso di gloria infinita, ha combattuto l'Inferno, e l'ha vinto. Tu in ricompensa del segnalatissimo beneficio il vuoi morto; e i tuoi misfatti anno ad esser' esecutori dell' esecrabile colpo. Or via, sfoga pure contro di lui l'odio tuo, la tua rabbia, che non tel vieto. Ma staccato prima da questa Croce un suo chiodo, incidi sul sasso durissimo del tuo cuore: Io condanno a morire quel Dio, ch'è morto per me su un patibolo: Suo è questo fiato, onde respiro; e nulla ostante seguirò a bestemmiarlo, or con parole, or con opere: sua questa lingua, e non proferirà che laidezze: suo questo volto, e l'imbellerò per far più prede: suoi questi occhi, e vibrerò mille oscenif-

simi sguardi: sue queste mani, e le colmerò di rapine, d'ingiustizie, d'ufure: suo questo corpo, e il profanerò con lascivie: sua quest' anima, e l'infamerò co' peccati. Egli mi diede e vita, e onori, e ricchezze, e leggiadria, e ingegno; ed io di tutto mi valerò per offenderlo. Egli mi ritornò più volte in sua Grazia; ed io dalla dolcezza di sue misericordie prenderò confidenza per nuovi affronti. Egli m'ha amato fin' a morire per me; ed io voglio odiarlo fin' a crocifiggerlo di bel nuovo.

Ah ingrattissimo, e puoi dir questo? XVII.  
Ah perfidissimo, e puoi tu fare peggio ancor, che non dici? Sei Uomo? sei Fiera? sei Demonio? Che cosa sei?

# P R E D I C A XXXI.

Nel Mercoledì dopo la Domenica di Passione.

Tutta la Predestinazione ridott' a questa infallibile verità: Non si perde chi non vuol perdersi.

*Ego vitam aeternam do eis. Jo. 10.*

I.



O veggio pure questa mattina i miei Uditori alterati, con una tempesta di pensieri, che turba loro lo spirito, aspettare sospesi a qual parte faccia piegare le incertezze, se lusingando i timori io li conduca a rallegrars' in prospettiva del porto; o

impaurendo le speranze io li precipiti a sbigottirs' in faccia al naufragio. Grande argomento, che dee oggi trattarsi dalla Cristiana eloquenza: Argomento, in cui s'ha a decidere, se Dio ne voglia beati con lui, o miseri senza lui: Argomento, che torcendo or in questo, or' in quel lato gli affetti, fa ragione ad ogni paura, e ca-

V no-

nonizza come faggi tutt' i spaventi. Anime belle, che uscite di golfo, approdaste a' lidi dell' eternità fortunata, buon per voi, che consumandovi l' amore in estasi di piacere, non consente, che v' entr' in cuore altra passione men nobile. Se ciò non fusse, quale sbigottimento vi recherebbono queste orribili voci, perder Iddio, perderlo senza rimedio, perderlo eternamente? Voi per contrario sventuratissimi Reprob, alimento funesto delle Divine vendette, non è già vero, che in quella, per voi sì fiera prigione, alloggi spafimo più crudele del pensiero, che vi ricorda un Dio perduto; e perduto senza riparo; e perduto per sempre? Come dunque non tremeremo ancor noi, povere Creature, pendenti nel mezzo a tal gioja, e a tal pena; con tutte le ragioni di pretender' il Cielo; ma con tutt' i dubbj di perderlo; con tutte le speranze di goder Dio; ma con tutt' il pericolo d' ereditare l' Inferno? Cari Signori miei, per l' amore tenerissimo, che a voi porto, bramerei consolare le vostre anime con prognostici di felicità, dicendo a ciascuno, Allegramente, che il Paradiso è per voi. Ve ne aprì le foglie il Redentore colli suoi chiodi. Egli è morto fralle ignominie sovra un patibolo; voi viverete in gloria sul trono. Ma come poss' io recarvi così dolce conforto, se voi nimici giurati di voi medesimi vi ribellate restii contro a' disegni del vostro buon Dio? Io non posso temere de' suoi disiderj, temo de' vostri. Io son sicuro, che Dio vi chiama; non so per tanto, se voi vorrete seguirlo. Accordata che sia la vostra corrispondenza, io vi do tutti per salvi. Si chiudan dunque que' libri, che spiegati con tanto strepito nelle scuole, noi sì poco intendiamo; ed aprans' i sagrosanti Vangeli, che dettati da Gesù Cristo abbian obbligazione di credere. *Ne attendamus, è consiglio d' Eusebio Emiseno, ea qua ignoramus; attendamus verba, qua intelligimus.* I tanti nomi di Prescienze, di Predifinizioni, di Previsioni

De Præf.

possono sconcertar l' intelletto: due sole parole del Divino Maestro sono bastanti a confortar le speranze. *Ego vitam æternam*, dice Gesù, *Ego vitam æternam do eis*. A noi, se vogliamo, sta l' afferrarla. Questo in somma è tutto l' argomento della mia Predica. Non si perde chi non vuol perdersi.

Se al tanto discorrere che fan gli uomini sul Mistero astrusissimo della Predestinazione, facesse compagnia un pronto operare; Se lunge dal cercar tutto di, che cosa abbia Dio pensato di noi, si cercasse, che cosa noi pensiam di noi stessi: Se stanchi di condurre in Paradiso sì folta moltitudine di pensieri, ci studiassimo d' avviarvi nostre anime colla purità de' costumi, noi capiremmo forse meno la nostra elezione alla Gloria, ma la renderemmo sicura, divenuti per nostra somma ventura meno curiosi, e più lieti; meno dotti, e più Santi. Tutto giorno si parla, e mai non si opera: Tutto giorno si ruminava su ciò, che faremo; e non mai ciò che siamo. Si palpita su quel Decreto, che Dio formò nella sua eternità, e non si bada a quella sentenza, che pronunzierà sul finire di nostra vita. Si vive in somma con tutta l' anima ne' secoli futuri; e frattanto del tempo presente niuno sta peggio della nostr' anima. A che mormorar' in segreto della Divina condotta? A che giudicare sì aspro quell' aver posta in balia del primo uomo l' innocenza di tutti gli uomini; e quindi legate le volontà d' un Mondo libero, e ragionevole ad una sola volontà cieca, fragile, ed inconstante? Il disordine del primo Padre non sarà mai nostra colpa, dopo che Gesù Cristo vestì le sembianze di Peccatore. V' ha una Grazia da S. Agostino chiamata *seminale*, che spandendosi da queste sagre ferite, si oppone alla corruttela seminata da Adamo ne' Posterì: A tutti vien' ella offerta, perchè il nuovo Adamo meritolla per tutti; come in tutti si trova il peccato, perchè il vecchio Adamo lasciollo in testamento a ciascuno. *Sicut per*

II.

Aug. trac.  
41. in Jo.

*per Adam semen carnale vitiatum est, sic urget spiritale per Christum.* E' vero, misera umanità, che aggravata dalla contumacia del primo tuo Padre foggia alla ribellione di movimenti scomposti: E' vero altresì, che rinforzata da' meriti del secondo, e miglior Padre, vedi combattere le tue ribellioni da innumerabili movimenti al bene: E come senza tua colpa restasti infetta dal tossico di quel pestilente boccone, così non puoi senza colpa non santificarti alle sorgenti di questo sangue Divino. *Non erat in potestate tua,* soggiunge S. Agostino, *ut non nascereris ex Adam: est in potestate tua, ut credas in Christum.*

In Psal. 71.

III.

Non vi sforzate di grazia in udirmi asserire, che la vostra salute è in man vostra. Io non sono per dirvi cosa, che non conformisi al buon senso delle Divine Scritture, all'autorità de' Santi Padri, all'opinione delle Scuole. L'uomo colla sua libertà non può nulla senza Iddio. Iddio colla sua Grazia non vuole nulla senza dell'uomo. Non ha dubbio, ch'egli è padrone dispotico di tutto questo suo Mondo: Non domina però col medesimo impero gli atti liberi della volontà, e gli effetti necessarj della natura. A questi comanda senza riferbo; quelli per contrario maneggia con soavissima delicatezza: Con quanto rispetto tratta egli mai le nostre anime! Dimanda con dolcezza i nostri consentimenti, e non gli strappa a forza con tirannia. C'invita con sofferenza ad esser suoi, se vogliamo; non ci strascina coll'autorità ad esser suoi per dispetto. Se ne' decreti di sua eternità fa qualche cosa senza noi, non fa però cos'alcuna contro di noi. Avanti la sua infinita Pretcienza tutto ciò, ch'egli vuole, è la salvezza di tutti. Le sentenze di vita, o di morte non le pronunzia che in veduta de' nostri o consensi, o rifiuti. Così qualunque fra le creature ha ragione, e libertà, può liberamente salvarsi; può liberamente dannarsi. Detestisi la Predestinazione de' Pelagiani, per cui va esiliata dal Mondo la Grazia:

Detestisi la Predestinazione di Calvino, ond'è guasta nell'uomo la libertà. La prima è troppo cortese: Che potrà generare, se non Ingrati, e Superbi? La seconda è troppo arrabbiata: Che produrrà se non Disperati, e Frenetici? Noi, che per Divina pietà siam Cattolici, sottoscriviamo la protesta di S. Agostino: *nullo modo cogimur, aut retenta præscentia Dei tollere voluntatis arbitrium; aut retento voluntatis arbitrio, Deum, quod nefas est, negare præscentium futurorum; sed utrumque amplectimur, & confitemur.* Noi non divideremo già mai la libertà dalla Grazia, la Grazia dalla libertà. La Grazia senza libertà faria necessità più che Grazia: La libertà senza Grazia faria più licenza che libertà. Scompagnar l'una dall'altra torrebbe la Predestinazione a Dio, la Providenz' al Mondo, Iddio all'uomo, ed al Mondo, e per fin l'uomo a se stesso. *Tolle liberum arbitrium,* è S. Bernardo, che parla, *non est quod salvetur; tolle Gratiam, non erit, unde salvetur.* Noi confessiamo, che Dio ci vuol salvi, se noi non ci vogliamo perduti; imperocchè sebbene la prima Grazia, come il primo Uomo, non ha altro Padre che Dio; le cooperazioni alla Grazia, che sono, diciam così, Grazie seconde, come tutti gli altr'uomini, han Padre, e Madre. Dio ispirante è lor Padre; la volontà, che corrisponde, è lor Madre. *Quando,* disse pur bene il nostro incomparabile Maestro S. Agostino, *Quando cum spiritu Dei operante spiritus hominis cooperatur, tunc quod Deus iussit, impletur.* Noi teniamo con Celestino Pontefice, che le medesime azioni, le quali son il capitale, onde comprarsi la Gloria, son doni d'Iddio; son meriti nostri. *Tanta est erga homines bonitas Dei, ut nostra velint esse merita, que sunt ipsius dona.* Come non son d'Iddio, se mai non farebboni senza Dio? *Non ego,* scrive S. Paolo, *sed gratia Dei mecum.* *Magnificavit,* ripiglia David, *Dominus facere nobiscum.* Come nostre non sono, se v'adope-

De Civit.  
l. 5. c. 10.

L. de Gra.  
& lib. arb.  
post init.

In Psal. 77.  
3.

Celest. ad  
Epif. Gal.  
c. ult.

1. Cor. c. 15.

20.

Ps. 123.

L. 2. de pec. mer. & rem. f. 5. riam nostri sforzi? *Adjutor noster*, bel sentimento d'Agostino, *Deus dicitur; nec adjuvari potest, nisi qui aliquid sponte conatur*. Come non son d'Iddio, se Dio ce ne fa dono? Come non saran nostre, se Dio ce le ha donate? Quale cosa può essere più d'Iddio, d'una cosa, che non assistita da Dio mai non verrebbe alla luce? Quale cosa può esser più nostra d'una cosa, che mai non si farebbe, noi non facendola? *Utrumque* conchiude S. Agostino, *ipsius est, quia ipse preparat voluntatem. Utrumque nostrum, quia non fit nisi volentibus nobis*.

IV, Quindi è, che se noi chiamiamo in ajuto la Grazia, qual prima cagione di nostra salvezza; Dio altresì chiama in compagnia d'ajuto la libertà, quale cagione seconda. *Converte nos* Psal. 84. 5. *Deus salutaris noster*: così preghiam noi. *Convertimini ad me in toto corde vestro*; così egli ci prega. La tenerezza del cuore è suo donativo: *Dabo vobis cer carneum*. Ma egli c' esorta a lavorare intorno a questo cuore medesimo. *Facite vobis cor novum*. Lo supplichiamo, acciocchè pieghi i nostri affetti in ossequio delle sue leggi. *Inclina cor meum in testimonia tua*: Ma i nostri affetti denno ancor' essi piegarli. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas*. Iddio chiama *Vocabis me*. Ma la volontà dee rispondere. *Et ego respondebo tibi*. Iddio tira: *Trabe me post te*: Ma la volontà dee muoversi in corso. *Curremus in odorem unguentorum tuorum*. Iddio picchia alla porta della nostra anima: *Sto ad ostium, & pulso*: Ma la volontà debbe aprirgli. *Si quis aperueris*. Iddio fonda il capitale di nostre speranze: *Dedit quinque talenta*: Ma la volontà dee trafficarlo con sollecitudine, e fedelmente. *Ecce alia quinque superlucratum sum*. Iddio ci dà la vita eterna: *Ego vitam aeternam do eis*; Ma la volontà dee stender le mani per prenderla. *Apprehende vitam aeternam*. Che siamo chiamati in somma, tutto è d' Iddio; che rispondia-

mo, d' Iddio ugualmente, e di noi. Questa è dottrina di tutti i Padri del primo secolo abbracciata da S. I-lario. *De nostro est beata illa aeternitas promerenda; praestandumque aliquid ex proprio, ut bonum velimus, malum omne vitemus*. Con ciò che si è detto, e colla scorta di S. Ambrogio intenderete il vero senso di quelle parole da tutti ripetute, e da pochissimi penetrate: *Deus vult omnes homines salvos fieri*. Non dice, *vult salvos facere*, no; *salvos fieri*; perchè la sua Grazia dimanda il nostro soccorso: s' anno a mescere i nostri sudori col di lui sangue, e l'innocenza di nostra vita ha a render' efficaci i meriti del suo morire. *Vult Deus omnes homines salvos fieri, sed si accedant ad eum: Non enim vult, ut nolentes salventur, sed vult illos salvos fieri, si & ipsi velint*.

V. Avviene, degna riflessione d' egregio Commentatore, nel dar la vita eterna agli uomini ciò, che seguì nel tornare a vita temporale que' cadaveri d' Ezechiele. Qual confusione d' ossa spolpate, di cadaveri rosi a disgustare le guardature del buon Profeta! Qui scompigliate, qui ammassate; ove solinghe, ove sparse; e cranj, e teschi, e coste, e busti, e scheletri; altri fracidi, altri interi, altri nudi, altri muffati; tutti gittati dal caso, e putrefatti, e inariditi, e consumati dal tempo. Un' ossame sì abbandonato, e sì vasto dee per Divino comandamento rassettarsi in corpi; legarsi in nervi; rivestirsi di carne; prender colore, e sangue; prender' anima, e moto; e tornare in popol vivente un popolo di fradiciumi. Ad eseguire la malagevole impresa parla il Profeta; soffiano da ogni lato le aure più vigorose, e più forti. *Factus est sonitus prophetante me, & ecce commotio*. Basta ciò a far rifiorire le imputridite reliquie? No che non basta. E che vi vuol di vantaggio? O è necessario, che ciascun' osso s' affretti a ricommettersi a sue giunture; che s' ajutino anch' essi a rinnovare sua vita. *Accesserunt ossa ad*

In Matth. c. 7.

1. Tim. 2. 4.

Ambr. in verb. Apo.

V.

Ezech. 37. 7.

Id. ibid.

Oli. to. 1.  
strom.

*ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.* Ecco in qual guisa si rinnova ne' morti la vita mortale. *En quomodo cadaver se reparat: Propheta personat, ventus inflat; sed mortui instaurant ossa sua, & suos cineres.* Ecco in qual guisa si lavora ne' vivi la vita eterna. Chiama la Grazia risvegliatrice; Secondano propizie le aure dello Spirito Santo. Basta questo? No che non basta. Se non muovete ancor voi, se non travagliate povere membra, che siete per unirvi al vostro Capo, ch'è Cristo, rimarrete sempre cadaveri, e ciò che basta ad atterrire ogni più gagliardo coraggio, rimarrete cadaveri albergo di morte eterna. *Non enim, disfinizione di S. Eucherio, sufficit eligentis Gratia, nisi invigilet collaborantis industria.*

VI.

Io non voglio, Padre, svegliar quietione con voi, e sono contento di lasciarmi persuadere, che Iddio non mi perderà, se non voglio perdersi: che gli sforzi dell' amorosa sua Grazia richieggon l' opera di mie fedeli corrispondenze: pure avete a concedermi, che Iddio non si diparta con tutti ad un modo: che ad altri assiste con ajuti possenti; ad altri si contenta ministrar de' più languidi. Qual meraviglia poi, se altri sia più virtuoso, altri meno; e quindi altri si salvi, altri condannisi? Chi è, che ragiona con simigliante linguaggio? E qualche Indiano cresciuto in braccio della barbarie? E qualche Turco allattato alle mammelle dell' Alcorano? E qualche Eretico animaestrato alle Scuole dell' ignoranza? Ancor' a questi, mio Dio, che sono rimasti vasi d' ignominia, saprete ben che rispondere; insegnando Tertulliano, che *nulla, nulla anima sine crimine, quia nulla sine boni semine.* Ma non so già, come possan' accusarvi di parsimonia Cristiani, Cattolici, da voi lavorati in vasi di gloria, da voi distinti con sì alta parzialità di favori. Cristiani, Cattolici in N. tacciar Dio, quasi fusse con altri più liberali delle sue grazie? Attenti ad una

Lib. de Anima.

profonda, e vera dottrina. Tutte le anime son provvedute de' mezzi per giungere all' eterno lor fine; ma perchè tutte non son fedeli a seguirare i movimenti, che le risvegliano, poche han la forte d' approdare al Paradiso, che le sospira. La Grazia, che ci previene, farebbe in ciascuno efficace, se ciascuno volesse renderla efficace. Ella tutti scuote ugualmente, ciò, che vi mettiamo del nostro, è sovente ineguale; e si rende la Grazia non così efficace, allorchè noi rispondiam con lentezza; e si rende inefficace del tutto, allorchè noi facciamo in tutto i sordastri. *Ut gratia Dei, vedete se può dirlo più chiaro S. Agostino, homines non adjuvantur, in ipsis causa est, non in Deo.* Tutti foste invitati a banchetto, o Favoriti dell' Evangelio; ma se altri volò a gustare la fontuosità del convito, altri con più pretesti scusossi, la colpa, dite, fu della Grazia, o fu vostra? Tutti riceveste la distribuzione, che fece il buon Padrone de' suoi talenti, servidori onorati; ma se altri li trafficò con industria, altri li seppelli con iscornio, la colpa, dite, fu della Grazia, o fu vostra? Tutte foste provvedute di lampane dal vostro sposo, Vergini predilette; ma se altre ricche d' oglio ebber lume, onde entrare alle castissime nozze; altre rimase al bujo vider serrarsi in faccia la porta, la colpa, dite, fu della Grazia, o fu vostra? Ah è dunque vera la sentenza di S. Anselmo, non perdersi gli uomini, perchè più debole sia la Grazia, che li previene; ma perchè andando del pari colle corrispondenze le grazie, che seguono, queste non fanno aitar con vigore chi le accoglie sì languido. *Non ideo non habet homo gratiam, quia Deus non dat, sed quia homo non accipit.*

Lib. 2. de pecc. mrti c. 17.

Prendiamo due esempi, che son famosi. Viaggia S. Paolo agitato dalle smanie del mal concepito suo zelo verso Damasco, per quivi recider' in fiore le speranze dell' Evangelio nascente. Guardalo dall' alto chi tutto

VIE

V 3 ve.

vede; e fatto scoppiar dalle nuvole un tuono, in mezzo a cui fremette tal voce, ch' ebbe la violenza di fulmine per isbalordire, per atterrar, per far piaga; lo balza di sella, e il gitta precipitato sul suolo. Fin qui la Grazia. Viveva il Figliuol prodigo, rifiuto della libidine, dal cui servaggio con cambio poco difuguale era passato a servire un' inmondissima greggia. Facevangli compagnia la fame, l' orror, lo squallore; ridotto a tale mendicizia, che non potea pascolare la sua sventura di quelle ghiande, che pascolavan l' armento. Pi gliò suo tempo la Grazia, e apertogli sopra il Cielo con un suo raggio, gli fe vedere a quel lume il disonor della stalla, che l' accogliea, e lo splendor de' Palagi, che già l' accolse-

Luc. 15. 17. *Quanti mercenarii, a lui disse un salubre pensiero, in domo Patris mei abundant panibus!* Fin qui la Grazia. Fingiam' ora, che Paolo rizzatosi in piè, e giudicati quegli sdegni dell' aria esalazioni di qualche nuova meteora, non avesse risposto alla voce, *quid me persequeris?* con quell' intrepida offerta: *Domine, quid me vis facere?*

Act. 9. 6. Fingiamo, che il Prodigio, avvilito dalla gravità di suo scorno, avesse rigettato, qual' importuno ardimiento, quel buon pensiero; e alle prime voci, *quanti mercenarii in domo Patris mei, &c.* non avesse fatto andar dietro quella magnanima risoluzione, *surgam, & ibo ad Patrem meum;* probabilmente nè Paolo si gittava in seno alla Chiesa Madre; nè il Figliuol prodigo rivedeva il volto del Padre: giacchè, come dice egregiamente S. Agostino, que', che dalla prima Grazia son' eccitati, *aguntur ut agant, non ut ipsi nihil agant:* ed in tal caso saria stata l' inefficacia della Grazia, per cui si fuser perduti?

Luc. 15. 13. *De correptione & Grat. c. 2.*

VIII. Eh cari Fedeli miei, non è la Grazia, che manchi a noi; noi manchiamo a noi stessi. Colle stesse grazie, e forse minori, più d' uno divenne santo, e gran santo: se voi nol siete, la colpa è vostra, che lasciate di

tutto la cura a Dio; e Dio vuole, che faticiate ancor voi. Così egli promise a Salomone la pace; ma non per tanto quel Savio Principe trascurò d' armar in guardia de' suoi riposi sessanta delle migliori spade d' Israele. Così David fu assicurato della Corona; ma con quante guerre, e con quanti disastri la procurò! Così a' suoi eletti se sperare il Regno. *Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum;* ma non perciò li volle addormentati sulla fidanza. Tutto al contrario, quali strazj lor non intima! *Vendite quae possideris,* concio ch' esiegue. Quella Legione di Guerrieri Cristiani, la quale per aver tirati dall' alto tutti i fulmini del Cielo irato sull' Esercito ostile, meritò il nome di Legione fulminatrice, non impetrò già simil grazia a man gionte: l' ottenne in seguito d' un' ostinato sanguinoso Combattimento; accompagnando gli sdegni dell' aria colla ferocia de' brandi. Se armaronsi le tempeste per favorire Teodosio contra Eugenio tiranno, fu merito d' una preghiera, ch' ei fece, non nell' Oratorio in riposo, ma in sella armato, tutto lordo di sudore, e di sangue; e dopo adempiuta ogni parte d' intrepido Generale; avvegnachè non fa Dio miracoli per patrocinar debolezze; e non ispande sue grazie a render confidente la codardia. Conchiudiam dunque, e diciamo, che se in vostre mani è riposto render più, o meno efficace la Grazia: se Dio moltiplica le sue grazie, allorchè incontra più gratitudine; dunque o rendendo inutili le grazie colla scioperaggine; o loro vietando il passo colla sconoscenza, voi soli sarete i fabbricanti di vostra rovina. *Perditio tua ex te, Israel.*

IX. Ma non sentenziate altre fiato, che la Grazia finale è donativo cortese d' Iddio? Ora se da Dio solo posso sperare tal grazia: se di lei privo farò eternamente infelice, come son' io fabbro di mia sventura? Risponda con fedeltà ad ogni Grazia tutto il tem-

tempo del viver mio, qual pro, se può Dio abbandonarmi sull' ultimo, e volermi ad ogni modo prescito? Iddio volervi prescito? Quale fu mai quel sì funesto Profeta, che v' indovinò sì deplorato sterminio? Sarebbe mai stato questo Gesù Crocifisso? Gesù Crocifisso adunque vi disse, che Dio vi voleva presciti? Umane perfidissime diffidenze, con che vel disse? Colle sue spine, colli suoi chiodi, colla sua Croce? Ma tali stromenti son' altrettante lingue, onde non s' ode ragionar che pietà: e non esclamerò poi tutto gemiti con Salviano, o *mi ferrime homo, cum Deus sic tecum agat, non acquiescis?* Se fuste a me dato in mano il catalogo di tutti i Presciti, con facoltà di cancellare il nome di chiunque mi fuste in piacere: chi di voi m'ha in sì cattiva opinione da non esser persuaso, che vitorrei tutti tutti senza alcun fallo dal funestissimo libro? e non potendo col solo inchiostro, v' impiegherei più che di buona voglia e lagrime, e sangue? Ma e chi ion' io, da cui si spera cotanto? Son più che un' uomo, e un' uom miserabile; che mostra qualche zelo di vostra eterna salute? che versa qualche stilla di vil sudore per voi? Chi v' assicura però, che non potrei mancarvi di fedeltà? Chi v' assicura, che saria costante in me l' affezione? Dove son poi le ferite, che m' abbian per voi squarciato e mani, e piedi, e costato? Dove gli spasimi, che m' abbian ridotto ad agonizzar per voi su una Croce? Di me, di me Uomo, di me peccatore, di me, che nulla operai fin' ora per vostro vantaggio, vi fidereste? e temete, che un Dio per vostro amor crocifisso, un Dio per vostro amore sbranato da piaghe non vi voglia Presciti? *Cum Deus sic vobiscum &c.*

X. Cattolici miei diletteffimi, vi dannerete, io ne temo anche troppo: e mi costringono a temer molto le maniere scorretteffime, con cui si vive. Tanta simpatia colle colpe, ajutata da tante occasioni, che le fomenta-

no: tanta corruzione di Mondo, con tanta passione di seguirlo: tanti pericoli di rovina, con tanta negligenza di guardie: tanto genio alla mormorazione, con tanta nausea della divina Parola: tanto dispendio in abiti, in pompe, in lusso, in regali, in comparie, in conviti, con tant' avarizia di limosine, vi porteranno, vi porteranno: Ah!, dove vi porteranno? Ma non è già vero, che abbiate a perdervi, perchè Dio non brami salvarvi. Che potea far di più questo Dio per salvarvi? Che potea far di più? Per acconciarsi al genio di tutti, si fece bandire dalle sue pagine Pomo delle selve; Grappolo delle vigne; Fiore de' campi; Cervo delle Colline. Come vi cinse per ogni lato con più difese! Voi raccomandò al Parroco: guardatemi con sollecitudine questa Greggia. Voi raccomandò a' Genitori: Custoditemi questi Figli da ogni esempio malvagio, ed emendate severi ogni lor fallo, quando ancor sono bambini. Voi raccomandò al vostro Proffimo: Medicate gli errori, che in lui vedrete, col balsamo di correzione salubre. Voi raccomandò al vostro vicino: misero, se scandlezzate quest' anima! che spaventoso risentimento son mai per farne! Che gli risponderete in discolpa, quando arrivato il giorno di render conto, vi dirà colle voci di Geremia: *Charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miserans tui.* Ingrato, allorchè si decretò di cavarvi dal nulla, non ti feci respirar la prima aria ne' Regni barbari del Giappone; ma nelle fiorite contrade d' Europa: e nell' Europa, non in Provincie guaste da errori; ma nell' Italia: e nell' Italia non sulle balze degli Apennini, non su i dirupi delle Alpi; ma in N. Città, dove spargea tutti i suoi lampi la Fede. I Tempj, che ti raccolsero, non furon tempj profanati dalla negligenza de' Vescovi, dall' ignoranza de' Religiosi, da' scandali de' Sacerdoti; ma confagrati ugualmente dal zelo de' Prelati, e dal fervor de' Ministri, dalla dottrina

Isa. 5. 4.

delle Cattedre, e da' sudori de' Pulpiti. Tutta quella, che i miei Teologi chiamano Provvidenza, altro non fu, che un' ansia continua di metterti in carriera verso la Gloria tuo fine. Doni di natura, e di fortuna: felicità, e traversie; ispirazioni, e chiamate; avvisti, e Prediche; minacce, e prieghi; e Sacramenti, e Precetti, e Consigli: *Quid est quod debui ultra facere, & non feci?* Potea farti morire in sul calore di quel primo peccato mortale, e dare all' esordio de' tuoi disordini un' eternità di supplizj. Que' milioni d' Angeli, che bruciano nell' Inferno, non vi brucian per più: Quanti peccati hai tu commessi, ed io ti soffrii! Potea lasciar correre senza rimedio quella malattia; Tu sai benissimo, che non eri preparato all' esame: con quanti ho ufato di simil sorta? e tu, mia gran mercè, la scampasti. Ma questo è nulla, se paragonisi a ciò, ch' è passato in segreto fra noi. Che lumi, che grazie non ti spedii dalle miniere di mia clemenza? Udisti quella Predica; io fui, che ti condussi alla Chiesa; io fui, che unita alla voce del Predicatore la mia, ti dissi al cuore: Figlio, Figlia, perchè vuoi perderti? Perchè non ti risolvi a esser mio? Vedesti quel cadavero: Io fui, che avvivando la morte di que' colori, ti suggerii. Mira, dove anno a terminar le tue colpe: Figlio, Figlia, perchè non pensi a salvarti; Perduta l' amicizia, che ti stringea col tuo Dio, ti richiamai con voci di tenerezza: risorto una, e più volte, una e più volte ripiombasti con più perfidia di prima: offeso dall' infedeltà di tue promesse, dall' incoerenza de' tuoi propositi, t' offrii di nuovo le braccia aperte, e gridai: Figlio, Figlia, dopo tante recidive vuoi dunque per ultimo l' impenitenza finale? Corron più tempi, che adopero con industriosa pietà per condurti al Paradiso tua meta: tu dispreggasti la meta; tu non curasti de' mezzi; e scegliendo anzi l' Inferno senza me, cheme, ed il Cielo, tua,

e non mia è la sentenza, che pronunzio di eterna morte. A queste voci che saprete rispondere? Voi rispondere a Gesù Cristo? Voi favoriti con tanta parzialità rispondere a così acerbi, e sì giusti rinfacciamenti? Oimè, che ancora voi sarete forzati dir' a voi stessi, *Perditio tua ex te, Israel.*

Anime redente col sangue di questo Dio Crocifisso, voi siete divenute insensibili a' movimenti della Grazia. O vi ragioni al cuore con sue voci segrete; o vi discorra agli occhi colle penne de' suoi Scrittori; o vi sgridi all' orecchio colle lingue de' suoi Appostoli, tutti i ragionamenti vi trovan sorde; tutti i lumi vi trovan cieche; tutti i moti vi trovan fasso. Lo veggo; ne piango; e piango più amaramente per cotesto empio vostro sentimento di credere, che mal si atroce a voi derivi dalla sorgente d' ogni bontà: che il vostro Salvatore vi sia tornato in carnefice: che più barbaro de' Faraoni, e de' Sille vi condanni all' Inferno per suo capriccio; vi scriva nel ruolo de' Presciti, mercè che v' odia. In Dio dunque è per voi una volontà sì crudele? Ingratissimi, e potete rispondere a tanto amor suo con sì nera bestemmia? Ma s' egli per voi nutrisse una volontà appassionata, che potrebbe far di più per salvarvi? Se arriivi a negarvi la Grazia finale, ciò seguirà, perchè voi avrete così voluto. I vostri continui peccati introdurranno nel cuor d' Iddio questa indifferenza, e questo rigore per voi: v' abbandonerà in punto di morte, perchè lo ributate vivendo con maniere troppo villane: se vi perderete finalmente, tutta sarà vostra la colpa. *Perditio tua ex te, Israel.* Come lo spiega divinamente S. Agostino! *Voluntas Dei injusta esse non potest: venit enim de occultissimis meritis; quia aliquid precedit in peccatoribus, quo digni sint abstrusione.*

Naviga Cristo sulla punta de' flutti, recando nella sua sola Onnipotenza e remi, e vele, e barca. Vedelo

XI.

XII.

Pie-

Piero, e innamorato del Maestro non meno che del miracolo, gli vien talento di seguirlo. *Situ es, Domine, jube me venire ad te super aquas.* Gesù gli dice, che vada; ed egli ratto si gitta con empito a nuoto, e comincia il disusato viaggio. Non ha dati ancor pochi passi, che fischia un vento gagliardo, per cui svegliata sedizione fra l'onde, tumultua il mare; e Piero su, e giù vacillante, colle membra a fluttuare sulle acque, cogli occhi, e colla lingua a scongiurare il Maestro; Signore, se non mi salvate, m'affogo; ajuto Signor mio caro. Cristo adirato in una, e pietoso colla mano il solleva, e colla voce lo sgrida: *Modica fidei quare dubitasti?* Ah uomo di poca fede, e puoi temere di perderti in faccia a Dio? Perdonatemi, Redentore adorato. Sembr' a me, che Piero non meriti accoglienza sì amara. Come può egli contrastar colla forza del vento, e resistere all'empito della tempesta? Quanto meglio staria questo rimprovero al mare, che perdutovi senza ritegno il rispetto, ardi minacciare chi premea di vostr'ordine l'indomita, ed orgogliosa sua fronte? Piero è ripreso dal Redentore, e con Piero tutti i Cattolici, li quali da Dio chiamati, s'affogano per istrada; perchè se perdoni, non è colpa del vento, che frema; non del mare, che muggia; non della Grazia, che non inviti: la colpa vien tutta dalla poca corrispondenza. Quest'è pensiero d'un celebre Commentatore, e lo favorisce Tertulliano. *Totaratio damnationis est perversa conditionis administratio.* Finiamola. Se voi siate Predestinato, o Prescinto, non può sapersi. Potete bensì sapere, che ove mai ( nol consenta Dio ) vi danniate, niun'altro che voi potrete accusare, come autore di sì gran danno. *Perditio tua ex te, Israel.* Deh un poco meno di sottigliezza negli argomenti, e un poco più di fervore nelle opere.

Motivo per la limosina.

*Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* Quello è beato, vale a dire predestinato, che intende il Povero. Maniera di parlare assai strana. Parea dir dovesse, beato chi compatisce, chi soccorre, chi pasce, ec. Vuole il Profeta insegnarci, che si dee con occhi di maggior lume cercar nel Povero il povero; cercar nel povero Gesù Cristo. In fatti legge l'Ebreo: *Beatus qui intelligit Deum egenum, & pauperem.* Se intendeste il Povero, non tareste, Fedeli miei, sì scarfi con lui; nè sareste siscarfi con Dio, dal quale aspettate l'eterna vita. Sacrificava Alessandro; e perchè gittò largamente l'incenso sul fuoco, nel riprese Leonida suo pedagogo. Tacque per all'ora; ma divenuto Padrone coll'Oriente, ancor dell'Arabia, gli mandò una nave colma d'incenso, esortandolo ad essere liberale cogli Dei. *At ille,* lo narra Plinio, *Arabia potius, thure onustam navem ei misit, exhortatus, ut large Deos adoraret.* Signori miei, più che darette a Dio del vostro, più Dio doneravvi del suo. Ma vi sovvenga, che da voi si dà terra, e doneravvi Dio il Paradiso, ec.

XIII.

Psal. 40. 1.

Lib. 12. c.

14.

SECONDA PARTE.

**P**Adre, v'è ancora un certo argomento da sciorre, il quale ec. V'ho inteso, v'ho inteso, non faticate per dirlo, no. Questo è quell'argomento famoso, onde la maggior parte degli uomini adula o la sua protervia, o la sua codardia. Se Dio m'ha predestinato, felice la mia iniquità. Qualunque peccato mi lordi, splenderò non per tanto nell'eternità fortunata fra' Santi. Se Dio m'ha riprovato, sventurate le mie diligenze: qualunque virtù m'abbellisca, avrò a smaniare per tutti i secoli cinto di fiamme fra' Diavoli, e fra' Prescinti. Non è questo quel vostro Achille degli argomenti? E questo. Ah Crisia.

XIV.

stia.

Matth. 14.

ibid. 31.

ffiani miei cari, io vi scongiuro a non trattar la vostra anima in peggior guisa di quella, che voi trattate ogni vostro menomo interessuccio. Dirò meno. Deh portate a lei quel rispetto, che non negate alle vostre più vili passioni. Pare ben' a me, che ancor' essa meriti qualche vostra attenzione. Previde Iddio senza dubbio ciò, che ha ad esser di voi nell' interesse della vita eterna, come negl' interessi della vita presente. Se quell' incendio febbrile sia per estinguere, o non estinguere i vostri giorni: Perchè dunque tante e consulte, e medicine, e fuochi, e tagli, e bottoni, e spafimi? Se quel Giudice abbia a profferire sentenza, che arricchisca le vostre pretensioni, o le inganni: Se quel Personaggio debba finire il martirio di vostre speranze, o nodrirlo: Perchè dunque tanti e doni, e uffizj, e sospiri, e veglie, e umiliazioni, e industrie? Se niun' ansia, che vi conturbi, può volgere pur' un rantino i Decreti, che si formaron' in Cielo: se la morte, o guarigione di quella malattia; se la vittoria, o perdita di quella lite: se la conquista, o ripulcia di quell' impiego: se la fortuna, o fallimento di quel negozio, andarono davanti alle occhiate d' Iddio nell' Eternità, quali appunto denno uscir fuori nel tempo, perchè si turbare la calma del vostro spirito? Perchè non anzi dormendo in seno ad una placida indifferenza, farà, dite, ciò che piacque a Dio prevedere? Ma voi così non dite, perchè si tratta di cose che importarvi. E la vostra anima non v' importa? E dove si tratta dell' anima, andate a prender' in Paradiso nella Prescienza d' Iddio, nella necessità della Grazia efficace, nell' inutilità della sufficiente, pretesti vanissimi di non far nulla, o far male?

XV.

Credete, che il Demonio non sappia il trattato della Predestinazione: così ben, come voi? Che ancor' egli non sia un Teologo sottilissimo? Vedete a che son ridotto; a proporvi la condotta del Demonio per miglio-

rare la vostra. Spirito maligno, viem qua. Non è già vero, che tu discorra per sedur gli uominini, com' essi discorrono per sedur se medesimi. Quest' argomento, di cui ti spaccian' autore, non avesti mai la scempiaggine di formarlo. Tu non dici, se quell' anima è predestinata, i miei affalti non la rapiranno a Dio: s' è prescisa; le sue virtù non la rapiranno a me. Noi felicissimi, se argomentassi per simil modo. Ma tu per contrario, o Astuto, che macchine non inventi per istaccar' i Giusti dalla loro innocenza? Che occasioni trascuri di fissar i Malvagi ne' loro disordini? Che avidità di nuovi guadagni non infilli in quell' Usurajo? Che materia di nuovi risentimenti non somministri a quella vendetta? Che bizzaria di mode pellegrine, e scorrette non suggerisci a quella vanità? Che senso di nuove ofenità non accendi in quella libidine? Con che furore d' affedj non cingi quell' agonia, per tentare se almanco nell' ora estrema puoi rubargli l' eternità? tutto è ben segno, che giudichi l' uomo padrone di sua ventura: e come la libertà male usata può farlo tua spoglia: così la libertà ben difesa può farlo tua rabbia. Ravvisiamo, Fedeli, con Tertulliano il genio del Demonio nostro nemico, e non permettiam, che ci superi nell' industria. *Agnoscamus ingenium diaboli.* Il perfido nulla badando a' decreti eterni della volontà divina, si studia quanto più può, di consumare la nostra riprovazione nel tempo, e voi distratti a cercar ciò, che sia preveduto in Paradiso, perderete il Paradiso per non voler travagliare e farne conquista?

Anime, care anime, grida qui ad XVI. alta voce S. Piero, lasciato in non cale ogni altro argomento, *satagite, 2. Pet. 1. 10. ut per bona opera certam vestram electionem, & vocationem faciatis.* Quel decreto, che predestinovi alla Gloria, predestinovi alla santità: quello, che vi predestinò alla santità, intete, ch' ella sia volontaria; cioè che voi, assistito dalla Grazia, la rom-  
pia-

De cor-  
mil.

Rom. 8. 29. *prædestinavit conformes imagini Filii sui.* Ora com'è impossibile, che siate salvi, se non siete predestinati; così è impossibile, che siate predestinati, se non risolvete di cangiar vita. Udite, se nol dichiara in termini espressi Dio stesso per bocca di Jeremia. *Frustra conflat Conflator: malitia eorum non sunt consumpta.* Non la voglion finire d'esser perversi? Intimate pur loro sentenza di mort' eterna. *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus projecit illos.*

Id. ibid. XVII. Ah quel tutto di sentirmi fischiar all' orecchie la spaventosa proposizione, *Multi sunt vocati, pauci vero electi!* Pochi si salvano, misero me! Sarò io nel numero di que' pochi? Voi vorreste, ch' io profferissi il mio sentimento, se de' Cattolici i più, o i meno si dannino. Ma intorno a ciò adoro gli abissi d' Iddio con silenzio; non ne pronunzio con temerità. Dico solamente, che se pochi si salvano, si salvan pochi, perchè son pochi, che vivan bene. Pure che importa sieno pochi, ovver molti, sol che siate persuasi, che non si perde chi non vuol perderfi? Attenti. Venga un' Angelo, e messaggiero conosciuto d' Iddio, suonata in tuon feroce la tromba dell' eternità intimi a chi m' ode questa proposizione. Di tutto questo popolo un solo dovrà salvarsi. Ubbidite pur voi con esattezza a' divini Comandamenti: detestate pur voi le mode senza modo di questo Secol corrotto, che giunge a far vanità de' peccati, e peccato la vanità: abbracciatevi con tutto lo spirito al tronco di quest' amor Crocifisso; e voi, voi sarete quel salvo. Ritorni l' Angelo, e risonata sua tromba con fiato più fausto esclami. In tutto que-

sto popolo dovrà perderfi un solo: Seguitate pur voi ad amare le vostre usure, le vostre vendette, le vostre borie, i vostri amori, le vostre disonestà; e voi, voi sarete il perduto. Voi volete separarvi da Dio nel tempo del viver vostro? Iddio separerassi da voi nell' eternità. Voi non volete che Dio regn' in voi coll' ubbidienza delle sue leggi? E Dio a vostro dispetto regnerà in voi col furore di sue vendette. Voi non volete viver da figli nella famiglia di sì buon Padre? Privi dell' eredità lo bestemmierete nell' Inferno nimici.

Deh mai non giunga, Salvador caro, disgrazia sì orribile a veruna di queste belle anime, che m' ascoltano. Voi le guidaste alle speranze della vita col morir vostro; voi guidatele a conseguirla co' vostri ajuti. Questi desiderj, che tutte han di salvarsi, son pur venuti da voi: da voi aspettano tutte il compimento de' lor desiderj. Fate, che tutte muojano in seno a vostra Chiesa, fuor della quale non ha salute: in seno a vostra Croce, ch' è tavola di salute: in seno a voi, che siete la vera salute. Io con tutta l' anima sulle labbra dico agl' Innocenti per vostra parte: Innocenti, adorate questo Dio Crocifisso con tenerezza d' affetto, che suo dono son le virtù, che vi fann' esser eletti. Dico a' Peccatori, per vostra parte ancora, mio Dio: Peccatori, umiliatevi a quest' amor Crocifisso con singulti di pentimento, che per voi altresì, se volete, v' ha luogo in queste così ampie, e sì profonde ferite. Dico a tutti que'; che m' ascoltano: fuggite il peccato, invaghiatevi della virtù, odiate le colpe, abbracciate la penitenza. *Satagite, ut per bona opera certam vestram electionem faciatis;* perchè è infallibile, che non si perde chi non vuol perderfi.